Crescita Politica
Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia
N. 143 febbraio 2021

Et voilà. Lrs jeux sontgait
Saverio Craparo
Il suicidio del Parlamento
Andrea Bellucci
L'economia di Draghi e quella del Dragone
Gianni Cimbalo
Il bandito di Riyad e la sua banda
La Redazione
I guai di Biden
G. L.
Osservatorio Economico
Saverio Craparo
Cosa c'e di nuovo

Et voilà, les jeux sont faits

Peccato che i giochi siano sempre quelli dei padroni! Per capire come si sia arrivati al Governo dei "migliori", con a capo il già proclamato "salvatore della patria", il novello "uomo della provvidenza", il "supertecnico" e così via santificando, occorre fare un passo indietro, per poi analizzare la figura del nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri e fare un minimo di radiografia al nuovo esecutivo.

Il Bruto rignanese e il Cesare "del popolo".

Il sicario toscano aveva già tutto architettato, si muoveva sottotraccia dall'estate scorsa. Conscio di non avere un futuro politico in Italia, stante l'estinzione prematura della sua ultima rachitica creatura, ha pensato di rendersi utile a chi poi poteva rendergli la mercede e non certo trenta miseri denari. Forte della sua proclamata padronanza delle lingue estere ha iniziato (oltre a speculare nella città d'origine, vedi: *Il bandito di riyad e la sua banda*) a immaginarsi e costruirsi un futuro nell'arengo internazionale; se alla propria carriera era necessario sacrificare i propri insipienti accoliti poco male, problemi loro: muoiano pure i filistei purché si salvi Matteone.

Tessuta la propria tela, occorreva aspettare l'occasione giusta ed il configurarsi di una diversa congiuntura geopolitica. L'elezione di Joe Biden alla presidenza degli Stati Uniti d'America ha rappresentato implicitamente il via libera, ma Giuseppe Conte non ha tralasciato di offrire il fianco alle critiche. L'ex "avvocato del popolo", sentendosi forte del consenso popolare acquisito, destreggiandosi abilmente quale punto di mediazione tra le due forze di maggioranza del suo Governo, pensando che la situazione pandemica e il successo ottenuto in Europa con la acquisizione di una generosa porzione dei finanziamenti previsti dal Recovery Fund lo rendessero insostituibile, ha iniziato a inanellare errori. Prima coi cosiddetti "Stati generali" estivi, con esclusioni clamorose e risultati nulli, poi con un fantasioso progetto di gestione dei fondi europei (lui a capo di un piramidale assembramento di tecnici di sua fiducia) ed infine con l'arroccarsi alle prime critiche ha trascurato i malumori provenienti dai partiti che lo sostenevano.

Ha anche trascurato la fragilità dell'esecutivo da lui presieduto, in cui troppi dicasteri erano ricoperti da ministri a dir poco improvvisati; a ciò si è aggiunta una fiducia esagerata ad un burocrate di Stato di mediocre levatura, cui sono stati cumulati incarichi su incarichi, già difficili da espletare persino dal nuovo messia, che pure pare onnisciente ed infaticabile, e che si sono rivelati non attinenti alle proprie competenze; Arcuri, digiuno di conoscenze sanitarie, ha fatto acquisti sbagliati, ha scelto vaccini sbagliati, siringhe sbagliate, pagando cifre sbagliate, in modo da far passare in secondo piano l'errore fatale dei "banchi a rotelle" per le scuole.

Renzi tramaglino e la sua tela.

Quali fossero i mandanti delle machiavelliche operazioni di "demolition man" sono i fatti successivi al crollo di Conte a svelarlo. Sta di fatto che quando il Prof. Mario Monti fu chiamato da Giorgio Napolitano a "salvare la patria" il paese era davvero sull'orlo della bancarotta: lo spread con i bund tedeschi era salito oltre quota 500, il debito pubblico era fuori controllo ed il credito interno ed esterno del Governo Berlusconi era irrisorio. Fa specie sentire esponenti del partito renziano, quell'italia, sedicente viva, ma che sta esalando l'ultimo respiro, descrivere la situazione precedente alla crisi da loro scatenata come insostenibile. Certo al Governo Conte due non c'erano poche critiche da appuntare; certo si poteva dare di meglio; certo la fiera delle incompetenze entrava in scena giornalmente; ma non era il peggiore dei governi possibile, certo migliore del Conte uno che lo aveva preceduto: il contagio da Sars-Cov-2 era stato fronteggiato non in maniera disonorevole, almeno nei confronti degli altri paesi, anche se con forzature ed ambiguità: lo spread non volava alto come un anno e mezzo prima; la situazione economica aveva subito un duro colpo dalla pandemia, ma considerata la

debolezza strutturale antica da almeno tre decenni il disastro poteva ben essere peggiore e l'arrivo dei fondi dall'Europa dava qualche speranza; il piano vaccinale, imperfetto quanto si vuole, non ci vedeva messi peggio di Germania e Francia; il Governo godeva di un buon tasso di fiducia nel paese ed in Europa. In sintesi, una situazione difficile, ma non catastrofica.

Perché allora la crisi? Perché allora non un semplice aggiustamento di rotta? I motivi rintracciabili sono essenzialmente due. Prima di tutto il Movimento 5 stelle, uscito trionfante dalle elezioni del 4 marzo 2018, contava una forza parlamentare esorbitante rispetto al suo consenso attuale nell'elettorato e da questa posizione poteva vantare un potere condizionante sull'esecutivo e questo poteva significare affidare i miliardi europei a mani insicure nonostante la mallevadoria del fido Gualtieri (insicure ovviamente agli occhi di "coloro che contano"); occorreva quindi ridimensionare la loro forza senza ricorrere ad un passaggio elettorale. Da qui discende il vero e più profondo motivo: collocare quell'ingente mole di risorse nelle mani al massimo affidabili: e chi meglio dell'ex Presidente per otto anni della Banca Centrale Europea?

Il messia

Non è dato sapere se "superMario" sia effettivamente dotato di superpoteri e se esista un qualche frammento derivato dall'esplosione del suo pianeta d'origine in grado di depotenziarlo. È invece indubbio che sia, al di là della bolsa retorica adulatoria imperante, un tecnico ed un politico capace; le prove del suo orientamento non tarderanno a venire. Un breve sguardo alla sua storia può fornire utili riflessioni.

Formatosi alla scuola di Federico Caffè, economista keynesiano misteriosamente scomparso nel 1987, vanta quindi un'origine non monetarista. Di questa dottrina diviene tenace assertore negli anni ottanta del secolo scorso, divenuto Direttore Esecutivo della Banca Mondiale. Nel decennio successivo viene chiamato a dirigere il ministero del Tesoro italiano e si fa promotore dell'ondata di privatizzazioni in quel periodo (IRI, Telecom, Eni, Enel, Comit, Credit, ecc.). Tra il 2002 ed il 2005 diviene Vice Chairman e Managing Director di Goldman Sachs (ops!). Nel 2005 divenne Governatore della Banca d'Italia, dove sostenne la riduzione del debito pubblico, la riforma delle pensioni, la riforma del mercato del lavoro, l'accorpamento del sistema bancario in poche banche di grandi dimensioni; non è difficile immaginare in che senso, vista l'epoca, volgessero le riforme di cui sopra, non certo alla sicurezza del posto di lavoro (la precarietà assurta ad immagine di dinamicità) ed a tutela dei pensionati.

Nel 2011 il grande balzo alla BCE. È qui che, affrontando l'ottusa ostinazione degli ordoliberisti tedeschi alla Schäuble e Weidmann, comprende il vicolo cieco in cui l'Europa si sta cacciando e, riscoprendo le proprie origini e gli antichi insegnamenti di Caffè, lancia ed impone il Quantitive Easing, con la sorda opposizione tedesca. Ancor più alla fine del suo mandato europeo si sgancia dal liberismo e inizia a parlare di salario sociale e di sostegno alle nuove povertà sollevate dalla pandemia, di incuranza all'aumento del debito pubblico e della necessità che gli Stati spendano, anche in deficit, per fronteggiare l'emergenza economica e sociale. A quale Draghi credere?

Un esecutivo tecnico-politico?

Il dosaggio tra ministri tecnici e ministri politici ed all'interno di questi ultimi, l'accuratezza della distribuzione tra i molti partiti e le loro correnti che sono voluti entrare nel suo Governo, è una riprova dell'abilità politica del personaggio. Si vede subito che l'affollarsi delle minuscole formazioni centriste non ha trovato sfogo nell'esecutivo ed anche il partito renziano, vero artefice della nascita del nuovo Governo, ha ricevuto un contentino che lo condanna all'assoluta ininfluenza. Anche LEU trova la scusante ad una partecipazione ad un'ammucchiata cui avrebbe fatto miglior figura col rinunciare, nella riconferma al Ministero della Salute di Roberto Speranza. Tutti gli altri ricevono ruoli di rilievo che possono rivendicare, per far dimenticare che la vera ragione per una partecipazione ad una così composita alleanza risiede nella volontà di sedere al tavolo delle trattative per l'allocazione delle risorse in arrivo. Ma se la collocazione filoeuropeista del PD e di FI è di vecchia data e risponde ad una qualche coerenza è la Lega che sta giocando una partita difficile; stretta tra il realismo della sua ampia schiera di amministratori locali e dell'elettorato del nord produttivo da una parte e dall'altra dalla rabbia xenofoba dei ceti operai e dall'insofferenza e dal disagio emergente nell'elettorato meridionale, rischia di perdere consensi nei confronti di Fratelli d'Italia. Lo sfondamento al sud della Lega nazionale di Salvini è stato un parziale insuccesso ed ora rischia di divenire una debacle nei confronti del partito di Giorgia Meloni.

Ma quello che deve attrarre la nostra attenzione è la compagine dei cosiddetti ministri tecnici, attestati nei Ministeri più rilevanti, tutti "costruttori", per usare un termine mattarelliano, architetti del nostro futuro, probabilmente affratellati da un unico sentire, all'unisono col loro Presidente e mentore. Dalle loro mosse sarà presto evidente l'orientamento del Governo dell'emergenza, nato nel momento in cui l'emergenza non c'era.

Saverio Craparo

IL SUICIDIO DEL PARLAMENTO

"Ma per quel nobile realismo

la cui area si è allargata

non puoi negare a certe zone di sinistra eh?

La buona volontà siii?

In questo clima di distensione

possiamo finalmente accordare la fiducia

a tutte le forze, eh?

Democratiche sìi

Bisogna far proposte in positivo senza calcare la mano sulle possibili carenze. Lasciamo perdere il pessimismo, l'insofferenza generale dei giovani, i posti di lavoro, l'instabilità, gente che non ne può più, la rabbia, la droga, l'incazzatura, lo spappolamento, il bisogno di sovvertirre, il rifiuto, la disperazione. Cerchiamo di essere realisti. Non lasciamoci trarre in inganno.....dalla realtà." (Giorgio Gaber, "Salviamo sto paese", 1978)

Nell'arco di un decennio, per la seconda volta, e sempre in occasione di scelte importanti (nel 2011 la macelleria sociale, oggi il "fiume" di soldi da indirizzare "correttamente") la politica ha abdicato al proprio ruolo.

Se nel 2011 l'antiberlusconismo d'accatto portò inopinatamente qualcuno (e quel qualcuno non casualmente era Bersani, che di lì a qualche anno sarebbe stato a sua volta eliminato) ad accendere sigari e ad esultare perché era caduto l'odiato nemico senza rendersi conto di quello che stava succedendo, oggi è una manovra di un partito di (infima) minoranza ma ben collegato (1 non vale 1) con quelli che contano a trascinare il resto (che non pare, nuovamente, aver capito una mazza) a farsi allegramente commissariare.

Il 2011 è l'anno della lettera di Draghi (chi è costui?) secondo la quale Berlusconi avrebbe dovuto predisporre una serie di misure "lacrime e sangue"sull'onda dell'austerità neo (e soprattutto ordo) liberale imposta da Bruxelles come diktat e fede assoluta.

Silvio, che non era (e non è) scemo, volentieri passò la palla, aprendo una crisi, anche all'epoca, del tutto fuori dal Parlamento, così come saranno quelle successive.

Il Presidente Napolitano, un interprete veramente particolare del mandato costituzionale, nominò Mario Monti Senatore a vita (senza nessuna qualità per essere indicato a tale ruolo) e affidò a lui il compito di mettere in pratica la "dura lezione" (come avrebbe detto Padoa Schioppa – noto anche in fiorentino come Padoa Stioppa – a volte la "dura lezione" colpisce non alla cieca).

Il PD, anche all'epoca non ebbe di meglio da fare che sostenere il programma e non portò un milione di persone in piazza come aveva fatto contro Berlusconi. Anzi, sarà proprio quel partito che porterà a compimento le riforme più radicali in senso liberista di questo paese, dopo quelle di Monti ovviamente. Non fu un errore per il PD appoggiare Monti. Perché quello è il PD e, oserei dire, non solo il PD, ma anche tutte le sigle con le quali si è nominato in precedenza.

Renzi farà le scarpe a Letta con mossa da vero Bandito (qualità confermata in questo periodo). Non bandito politico, ma proprio un bandito senza scrupoli a cui conviene non girare mai le spalle. Anche lui del resto non è passato per caso dal PD. E sarà proprio sulle sue capacità banditesche che si formerà il complotto alla luce del sole per fare fuori Conte.

Il primo Governo Conte, nasce da una situazione che nella vituperata Prima Repubblica era la norma: ovvero un partito (il M5S) che ottiene un ampia maggioranza e cerca di allearsi con altri gruppi per formare un governo. Banale in un sistema proporzionale (dopo decenni di cazzate maggioritarie) ma non nel paese del "fate presto" in cui i media, da sempre, agiscono come agitatori della normalità costituzionale. Così ogni mossa dei

5S viene rintuzzata da un giornalismo cannibalesco. Renzi scende in campo in prima persona scavalcando in televisione e senza alcuna carica nel partito l'inutile segretario Martina e l'alleanza con il PD non si fa. Nasce il governo cd. Giallo/Verde. Realisticamente uno dei governi possibili che viene contemporaneamente lodato e messo sotto attacco permanente dalla stampa. Cosa che giova tantissimo alla Lega e al suo Segretario Salvini che recita la parte dell'ultra-nazionalista mentre a Giorgetti (il vero capo della Lega) tocca, per adesso, il finto ruolo di comandante in seconda. Salvini però non è in grado di gestire il Ministero chiave che gli viene dato. È fisso sui social ed in perenne propaganda. Cosa che gli procura un apparente sostegno di massa, mai certificato dalle urne ma dai soliti sondaggi. Commette un errore fatale, nella convinzione di poter mandare il paese al voto si dimette e la sua parabola finisce anzitempo. Del resto la sua credibilità era già consunta da una fissazione per i migranti (quello che doveva essere il collante per la trasformazione propagandistica della Lega in partito nazionale) che non porta nessun miglioramento reale alle condizioni degli italiani.

Ma, nella foga di essere popolare, La lega di Salvini commette un pericoloso errore che, assieme ad un provvedimento del M5S farà drizzare le orecchie all'establishment.

Ovviamente si tratta di provvedimenti, se va bene, parziali. Sbagliati, problematici e probabilmente anche dannosi, ma che segnalano problemi reali della popolazione italiana che è composta, ormai, solo da una minoranza che può dirsi perlomeno non in ansia dal punto di vista economico.

Si tratta di "quota100" e il "reddito di cittadinanza". Due interventi, che, solo per il nome, aprono una crepa, piccolissima, nell'ortodossia finanziaria europea.

Da questi inizia il declino dei 5S e di Conte. Ricordiamoci il diktat di Mattarella al Ministro Savona proposto dalla Lega nel 2018. Un diktat, sul filo o anche oltre, le competenze del Presidente della Repubblica, che, evidentemente, deve rispondere ad altri poteri che non la sola Costituzione italiana.

Il Governo Giallo- Rosso (e a chiamarlo "rosso" ci voleva solo la demenza dei titolisti italiani) nasce come Governo europeista moderato e Conte ribalta la propria posizione di 180° ma per i 5S governare con il PD è già, a questo punto, una sconfitta. L'artefice dell'alleanza è di nuovo Renzi che, il giorno dopo la fiducia a Conte, fa nascere un partito-fittizio (con il logo che sembra ripreso dalla crema "Vagisil") segnale di quello che accadrà in futuro.

La pandemia offre l'occasione. Le scuse sono il "Mes", come si impegnano i soldi per il "Recovery Fund". Oddio più che scuse sono le chiare evidenze del fatto che, come sempre, Renzi è l'utile idiota per le classi dominanti. Idiota forse, utile bisogna vedere a chi.

Il resto è storia d'ieri. Anzi di oggi. Con una manovra ancora una volta extra-parlamentare e con un Presidente del Consiglio ancora in carica e, probabilmente, con la possibilità di ottenere la fiducia, un Presidente della Repubblica, avendo ormai come riferimento una Costituzione materialmente trasformata, nomina un esterno alla Presidenza del Consiglio. Per creare un governo di Unità Nazionale che si configura come un ulteriore gradino per il commissariamento della democrazia parlamentare, della quale rimane solo o quasi la forma.

Innamorarsi troppo delle istituzioni, a volte, fa dimenticare che nelle società capitalistiche esse sono il luogo del governo delle classi dominanti. In qualche contesto esse paiono a volte allargarsi, a volte restringersi. Ma nei momenti in cui il gioco può farsi duro, preferiscono prendere in mano le redini direttamente, ormai consapevoli che, con la fine dei partiti di massa e della politica tout-court, non troveranno nessun ostacolo. Anzi verranno addidati come salvatori della patria.

Del resto siamo di fronte al "pilota automatico" (Draghi docet) per cui ai governi non resta che baloccarsi con le idiozie ma non con le cose serie. La stampa fa il proprio lavoro da salariati del potere (insomma salariati una sega) costruendo l'immagine del nuovo santo, discettando sulla commozione, sulla precisione e creando un nuovo personaggio da mandare all'acclamazione delle folle.

Ma chissà come mai mi viene in mente un discorso……..
Per carità nessun paragone, solo qualche assonanza.

"Ora è accaduto per la seconda volta, nel volgere di un decennio, che il popolo italiano - nella sua parte migliore - ha scavalcato un Ministero e si è dato un Governo al di fuori, al disopra e contro ogni designazione del Parlamento. Il decennio di cui vi parlo sta fra il maggio del 1915 e l'ottobre del 1922. Lascio ai melanconici zelatori del supercostituzionalismo il compito di dissertare più o meno lamentosamente su ciò"
(Benito Mussolini, 16 novembre 1922)

Andrea Bellucci

L'economia di Draghi e quella del Dragone

L'economia cinese è all'avanguardia nella gestione della globalizzazione. La Cina ha sposato la delocalizzazione e basa quella che potremmo definire l'economia del Dragone, sull'esportazione, la logistica, la gestione dei corridoi commerciali, (vedi la "*nuova via della seta*") e in questo modello produttivo, di divisione internazionale del lavoro e di gestione del commercio mondiale, mira a mantenere la leadership che ha stappato agli USA.

L'Europa coltiva un progetto alternativo: quello di dar vita ad un'economia green, circolare, basata sulle energie rinnovabili, a basso impatto ambientale e perciò, complice il covid, ha varato il Next Generation Plan. Ma quale programma economico, quale nuova economia, coerente con questo progetto il Governo Draghi è chiamato a attuare col Next Generation Fond. Si parla di economia green, ma siamo di fronte a qualcosa di più complesso ed è perciò opportuno fare chiarezza.

Da parte nostra, già redigendo nel 2011 l'analisi della fase economica, al punto 8.2, tratteggiavamo il nuovo modello economico che si profilava, definendolo come "economia neocurtense" e scrivevamo:
"*L'economia neocurtense si caratterizza per l'esistenza sul territorio di aggregati, o di "isole", organizzati economicamente in modo da sottrarsi alla notevole pressione fiscale esercitata dallo Stato, visto come depauperatore della ricchezza prodotta per voler distribuire il reddito sui suoi territori. Queste "isole" si sviluppano spesso a latere dei comprensori e si appoggiano sulla loro specializzazione e sulle capacità dei comprensori stessi di fare rete, anche se affermano di essere autosufficienti. Spesso queste "isole" ospitano al loro interno e a margine, aree dormitorio di immigrati (che diventano elemento costitutivo del mercato del lavoro) e che vengono sfruttati a livelli insopportabili, mediante il costo delle locazioni. Le spese di insediamento sul territorio, fornite dalle amministrazioni locali, sono spesso con standard di qualità inferiore ai servizi destinati agli abitanti autoctoni. In tal modo gli immigrati sostengono il modello economico con il loro reddito e con il versamento dei contributi sociali, ma vivono una situazione precaria e possono essere espulsi in qualsiasi momento. I produttori piccoli e medi, ma anche i titolari di insediamenti a carattere multinazionale preferiscono codeterminare e sottomettersi alle forze locali che gestiscono uno specifico territorio per sfuggire agli oneri di natura economica contratti verso lo Stato*".

Così descrivevamo la nuova tendenza in atto, ma l'accentuarsi delle criticità dovute alle carenze di un modello economico basato sulle piattaforme della logistica - quello fino ad ora vigente e sostenuto ancora fortemente dalla Cina -, ha indotto a un ripensamento su quale ruolo assegnare alle economie nazionali e di area, a ipotizzare una strategia economica che rielabora il modello neocurtense, sopra descritto, lo precisa, lo articola, ipotizzando una economia del riciclo, a chilometro zero, come antidoto alla delocalizzazione. Perciò ancora prima della crisi indotta dal Covid 19 la Germania varava un grande piano per la "green economy" e molti paesi si avviavano nella stessa direzione, sotto la spianta di un movimento ecologista montante, la cui bandiera mediatica venne assunta da Greta Tumberg, fenomeno mediatico artatamente costruito.

Il fatto è che comunque il modello di sviluppo fino ad ora perseguito è giunto ad un collo di bottiglia e la crisi ormai più che decennale in cui navighiamo e da cui non si riesce a riemergere, ne è un sintomo evidente. La frantumazione geografica delle filiere produttive, che comportava decentramento delle aziende, delocalizzazione delle lavorazioni, spostamento di merci, ha generato la nascita dei cosiddetti corridoi, con lo sviluppo della logistica e l'ipertrofia del sistema dei trasporti, ha comportato il trasferimento a grandi distanze delle risorse energetiche con metanodotti, oleodotti, tralicci. Questo fenomeno riguardava anche le produzioni alimentari, il cui spostamento prima in India e poi in Africa e nell'America Latina, ha devastato le economie locali di sussistenza, soprattutto in Africa e in Amazzonia. Tutto ciò è divenuto troppo costoso e danneggia le aree di più antica industrializzazione e sviluppo, dove peraltro sono concentrati i maggiori consumi, depaupera il clima e l'ambiente del pianeta.

È sembrato opportuno perciò che da ora in poi i sistemi paese realizzassero dei percorsi di filiera produttiva per alcuni beni sui quali mantenere la loro capacità produttiva, magari mediante una rapida e possibile riconversione produttiva degli impianti, stabilendo le opportune sinergie, tra i sistemi produttivi di ogni singolo Stato dell'U.E., in modo da coprire con le proprie capacità tutti i settori produttivi necessari considerati strategici. Si creeranno così le condizioni favorevoli per far sviluppare quella economia neocurtense che si collega alla scelta/esigenza di privilegiare le produzioni a chilometro zero e facilitare la conversione verso sistemi ecologici di produzione con energia rinnovabile e sfruttabile in loco, venendo incontro alle strategie ambientaliste e ai progetti di *green economy*. Da queste scelte discende necessariamente una nuova divisione internazionale del lavoro, nella quale le quote di produzione assegnate a un territorio, vengono individuate non con il criterio precedente del costo della manodopera più basso possibile, ma tenendo conto di un insieme di parametri in parte da definire, tra i quali vanno certamente compresi il tipo di energia impiegata, l'impatto delle produzioni sull'ambiente e il territorio, le capacità del mercato di prossimità di assorbire il prodotto, garantendo comunque la copertura dei costi di produzione e lasciando a una circolazione più ampia i maggiori profitti, la possibilità di dar vita e sviluppare un'economia circolare che affronta il problema delle materie prime puntando all'industria del riciclo.

In altre parole la produzione si sposta verso le aree a sviluppo maturo e beneficia delle strutture di comunicazione e di organizzazione sociale delle popolazioni di quei mercati, che sono poi i maggiori consumatori dei beni prodotti e ciò malgrado che in quelle aree il costo del lavoro sia maggiore. In questo nuovo schema economico le sacche di proletariato che costituiscono l'esercito di riserva del lavoro a più basso reddito continuano ad esistere, ma stanno all'interno di ogni Stato, spinto a dotarsi di aree di lavoratori immigrati, appartenenti ad un mercato del lavoro parallelo, clandestino e sottopagato (in Italia ad esempio San Ferdinando in Calabria, o il foggiano, o ancora il territorio intorno a Latina e tanti altri).

La rinuncia alla ricerca dei mercati del lavoro con un costo della manodopera a bassi salari viene compensata in questo nuovo modello anche dall'ampio ricorso al telelavoro nei paesi maturi, dotati di efficienti reti informatiche, di una diffusa digitalizzazione, di un accesso generalizzato agli strumenti informatici, educazione digitale. Questo è ciò che i nuovi dicasteri istituiti dal Governo dovrebbero fare. Attraverso questa scelta si abbattono i costi di produzione e realizzano risparmi, incidendo sul capitale fisso, il cui ruolo nel determinare il costo della produzione viene ridotto, quando non azzerato. Intendiamo riferirci all'abbattimento del costo dei beni strumentali e soprattutto strutturali che costituiscono l'azienda, a cominciare dalla sede fisica, per finire ai costi dei servizi necessari, da quello energetico a quello degli strumenti tecnologici utilizzati e quant'altro. In questa organizzazione del lavoro l'imprenditore sposta il costo della sede, di parte della strumentazione di produzione e dell'energia sul lavoratore che, svolgendo la propria attività dalla sua abitazione, cede in uso una parte di essa al datore di lavoro; e così dicasi per il costo dell'energia, come delle reti di comunicazione e di quello dei computer, dell'ammortamento delle spese relative agli strumenti di produzione, costi questi che si scaricano sul lavoratore.

In questo muovo schema di utilizzazione della forza lavoro il lavoratore vende al padrone non la propria capacità produttiva o la propria professionalità e le proprie conoscenze, ma il proprio tempo-vita, e la propria capacità di consumatore onnivoro, in grado di generare profitto. In questa nuova struttura produttiva il fenomeno del re-shoring – rientro in zone vicine alla base domestica di attività in passato de-localizzate – diviene, complice anche l'automazione e robotizzazione degli impianti, una caratteristica del modello economico che incide in modo non marginale sull'utilizzo della forza lavoro.

Ecco spiegata l'esigenza primaria di destinare gli investimenti Next Generation Fond alla costruzione di infrastrutture, all'informatizzazione, alla banda larga, alle reti, all'innovazione, alla robotica, ecc.
Se poi ci si chiede il perché dei maggiori investimenti dati all'Italia dalla U. E. la risposta non si trova nei maggiori danni subiti a causa del covid, ma nel fatto che il nostro paese ha il più alto tasso di economia circolare in Europa, ampie capacità nel settore della robotica e delle macchine utensili, ha ampiamente sviluppato la produzione di energia con fonti rinnovabili e molto altro potrebbe fare, tanto che sembra poter garantire proficui investimenti, i più alti profitti e il successo del piano di riconversione produttiva.

Per un necessario approfondimento di queste tematiche invitiamo a rileggere gli articoli che seguono:

Fare i conti con Conte Pubblicato il 22 Luglio 2020, Anno 2020, Newsletter, Numero 134 - Luglio 2020.
http://www.ucadi.org/2020/07/22/fare-i-conti-con-conte/
Riforme e autonomia regionale, Pubblicato il 18 Giugno 2020.,Newsletter, Numero 133 - Giugno 2020
http://www.ucadi.org/2020/06/18/riforme-e-autonomia-regionale/
Gli effetti positivi Covid 19, Pubblicato il 18 Aprile 2020 , Anno 2020, Newsletter, Numero 131 - Aprile 2020
http://www.ucadi.org/2020/04/18/gli-effetti-positivi-covid-19/
Solidarietà sociale, sfruttamento capitalistico, lotta di classe, Pubblicato il 3 Aprile 2020, in Anno 2020, Newsletter, Numero 130 - Aprile 2020.
http://www.ucadi.org/2020/04/03/solidarieta-sociale-sfruttamento-capitalistico-lotta-di-classe/
Le conseguenze sulla struttura produttiva, Pubblicato il 19 Marzo 2020 , Newsletter, Numero 129 - Marzo 2020. 20
http://www.ucadi.org/2020/03/19/le-conseguenze-sulla-struttura-produttiva/
Uso il virus e ti fotto, Pubblicato il 15 Maggio 2020 , Anno 2020, Newsletter, Numero 132 - Maggio 2020.
http://www.ucadi.org/2020/05/15/uso-il-virus-e-ti-fotto/

Nel prossimo numero ci occuperemo di alcuni dei nuovi Ministri e del programmo del Governo attraverso i suoi primi provvedimenti.

Il bandito di Riyad e la sua banda

Il contado di Siena dette i natali a personaggi come Ghino di Tacco (che ispirò Craxi) mentre quello di Firenze, in epoca più recente, ha prodotto ex mezzadri arricchiti che, dopo aver succhiato le risorse del padrone, credevano, con il capitale accumulato, di fare investimenti speculativi, che per andare a buon fine richiedevano però intrallazzi con il sottobosco parassitario della politica democristiana.

Tra questi vanno collocati il padre del bucaniere di Rignano sull'Arno e il babbo della donnina di Montevarchi, soci in affari nel depredare negli anno '90 i patrimoni e le rendite di fondazioni e storici enti pubblici, in combutta con i politici trombati incaricati di gestirli, (vedi la proprietà della fattoria Dozza in provincia di Arezzo già delle Montalve alla Quiete e poi dell'Università di Firenze), comprata e poi rivenduta a prezzo maggiorato.

Il figlioletto prediletto, - senza arte ne parte - fin da giovanissimo, si legava al carro del Presidente ex democristiano, quasi santo e poi PDS, della Provincia di Firenze, divenendone successore nelle vesti di Presidente predatore dell'Ente. Costui divenne noto per aver usato poi il quest'incarico come trampolino per conquistare prima il Comune di Firenze, poi la Segreteria del PD. poi il Governo del paese. Scivolato sulla propria arroganza, costui dava vita a "Italia Viva", partito nato già morto, e di bucanieri della politica, personalmente saltando il fosso e salvandosi la pelle e le tasche.

Sembra di rileggere la storia di un suo illustre predecessore, salvato da Henry Kissinger che lo definiva "il mio comunista preferito", e che, per foraggiarlo, quando la politica gli dava poco da vivere, gli organizzò un giro di conferenze nelle Università del Nord America. A lui invece è toccato ricevere, chiavi in mano, l'equipaggiamento di advisory board del FII Institute, fino a 80 mila dollari l'anno, l'aereo privato e altri benefit, a patto di dire che il nuovo Rinascimento sta avvenendo in Arabia Saudita e che il costo del lavoro (da schiavi) in quel paese è da invidiare. Si potrebbe concludere che ce n'è a sufficienza per saziare il boiardo di stato ormai lanciato ad accumulare profitti. Ma la sua fame è insaziabile.

Gli affari della banda

Il nostro non opera da solo, ma in combutta con una banda di "bravi" che, insinuatasi in modo capillare nell'amministrazione fiorentina, opera di concerto per produrre profitti. Rientra in questa attività la concessione di una variante al piano regolatore di Firenze che consente una gigantesca speculazione edilizia e di fatto privatizza l'uso di un bene pubblico: il Giardino di Boboli

A riguardo riproduciamo qui di seguito Manifesto Boboli – Belvedere, riguardante la Variante urbanistica sull'"Ex Caserma Vittorio Veneto", Costa San Giorgio,di Firenze, redatto per rendere noti gli impatti temuti e sul patrimonio storico-artistico in un'area UNESCO come quella fiorentina. È da sottolineare che Italia Nostra aderisce all'iniziativa e invita soci e simpatizzanti a condividere e sottoscrivere l'appello che segue:

Manifesto Boboli - Belvedere

febbraio 2021

Nel cuore del Centro storico Unesco di Firenze risulta essere stato accordato dall'Amministrazione comunale – con l'adozione di una Variante urbanistica del tipo 'semplificato' e con l'esclusione del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica - il primo via libera ad una gigantesca ipotesi di trasformazione proposta da un facoltoso privato accanto al Giardino rinascimentale di Boboli, a Palazzo Pitti e al Forte Belvedere, sulla collina che – dirimpetto – ospita la Villa e il Giardino Bardini. Il caso è salito oramai all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. L'intervento porterebbe infatti ad una ristrutturazione edilizia profonda e al cambio radicale di destinazione di un vasto complesso di ambienti ex conventuali di origine medievale e di qualità architettonica elevata, già per decenni sede di una Scuola di Sanità militare, incastonato nel grande mosaico dei beni fra i più cari ai fiorentini e al mondo intero. Sui suoi oltre 16.000 metri quadri di superficie si prospetta, per una quota vicina al 90%, la realizzazione di un'imponente struttura ricettiva di superlusso. Apparentemente indispensabili, stando al disegno presentato al Comune di Firenze, ingenti scavi per far posto in sotterraneo, nel fragile 'Poggio delle Rovinate' (un toponimo che racconta le caratteristiche idrogeologiche dei luoghi), a parcheggi, a un tunnel carrabile, a magazzini e servizi. E, ancora, a beneficio della ricca clientela attesa nei 300 posti letto programmati, si ipotizzano collegamenti meccanici con l'albergo (funicolare? cremagliera? ascensore inclinato?) da Palazzo Pitti e Giardino di Boboli, con servitù di passo incompatibile con tali proprietà demaniali,

e da Forte Belvedere sulla cresta della cinta muraria che delimita il confine col Giardino.
n cambio, la collettività riceverebbe accesso agli ambienti restaurati di pregio storico, artistico e architettonico del complesso. Ma non si trova traccia, nell'avallo di Palazzo Vecchio, di alcuna precisazione circa i tempi, le modalità e le condizioni di questa ipotesi di fruizione. Mentre gli stessi uffici tecnici comunali che si occupano di mobilità hanno escluso categoricamente che si possa intervenire su questo spicchio di Firenze, minacciato di divenire epicentro di una cantierizzazione pesante, sotto ogni riguardo difficilmente sostenibile. La collina di Belvedere è peraltro, nel panorama fiorentino, una fortunata eccezione: la consistente pendenza della Costa San Giorgio lungo il crinale e la distanza dai flussi turistici di massa della dolce e tortuosa Via San Leonardo, dai piedi del Forte Belvedere ai viali del Poggi, permettono a questa viabilità di vivere e far vivere una condizione particolare. Qui rimane possibile passeggiare godendo di ritmi e percezioni visive, sonore e olfattive ancorate alla storia dei luoghi e all'identità dei manufatti e dei muri, intonacati e istoriati con geometriche fantasie di graffiti. Appaiono, questi, valori che conviene assolutamente preservare, difendendoli da una penetrazione di massa ispirata al modello turistico speculativo che – fino alla vigilia della pandemia – ha segnato Firenze.
per tutti questi motivi consideriamo importante e urgente che l'Amministrazione comunale adotti un provvedimento di sospensione dell'iter della Variante urbanistica in questione, ed apra un dibattito pubblico che permetta alla cittadinanza, all'associazionismo e agli esponenti del mondo della cultura, lasciati di fatto all'oscuro delle caratteristiche dell'intervento proposto e impossibilitati, a questo punto del procedimento, a intervenire col contributo delle proprie osservazioni, di recuperare il terreno perduto in fatto di conoscenza, trasparenza e partecipazione alle decisioni che toccano un contesto così prezioso della città storica.

Per aderire è sufficiente inviare una mail indirizzata all'Architetto Giorgio Galletti (attuale consulente per il Giardino Bardini e già direttore del Giardino di Boboli): giorgiogalle10@gmail.com scrivendo: Sottoscrivo il "Manifesto Boboli-Belvedere, febbraio 2021", Nome e cognome (con a seguire eventuale titolo o ruolo)

I guai di Biden

Malgrado la pioggia di ordini esecutivi con i quali il nuovo Presidente USA ha cercato di realizzare un'inversione di rotta della politica del paese, certamente significativi in relazione a clima, ai rapporti con l'organizzazione mondiale della sanità, alcuni aspetti della politica estera ecc. per quanto riguarda la politica interna ha incontrato alcune significative resistenze.

Le prime difficoltà vengono da un elemento che fa parte del sistema istituzionale del paese. Le contemporanee elezioni del Congresso, degli Stati e delle Contee hanno visto il paese dividersi (anche se grazie al voto della Vicepresidente i democratici dovrebbero poter controllare il Senato). Tuttavia la polarizzazione delle posizioni politiche ha fatto sì che a livello degli Stati, Governatore, Camera e Senato appartengano alla stessa parte politica. Questo fenomeno conosciuto come "trifecta" permette a 38 Stati a maggioranza repubblicana e a 23 gestiti dai democratici di legiferare, nelle materie nelle quali Camera e Senato sono bloccati, con norme decisamente differenziate. Così avviene per molte materie "sensibili", popolazione LGBT, aborto, politica della sicurezza, discriminazione razziale, sanità. Ciò fa si che nel paese viga una legislazione sostanzialmente balcanizzata, senza che lo Stato federale e i suoi organi abbiano la possibilità di intervenire. Inutile dire che questa situazione riduce e di molto le possibilità operative strutturali del Presidente, ostacolando i suoi sforzi di scalfire la tenuta del blocco conservatore.

L'opposizione dei cattolici integralisti

Forse proprio perché Biden è un cattolico l'opposizione della componente cattolica tradizionalista e integralista farà di tutto per ostacolarlo nelle sue politiche di apertura dl finanziamento pubblico dell'aborto, delle leggi sull'uso di stupefacenti, nelle aperture relative alla politica migratori, nella legislazione contro la discriminazione razziale e delle leggi che riguardano la componente LGBT. Su questi temi i cattolici, feroci oppositori della Chiesa di Francesco convergono con le componenti evangeliche più retrive che costituiscono l'asse portante dell'elettorato trumpiano.

L'attacco, durissimo, è arrivato dall'arcivescovo di Los Angeles Jose Gomez, Presidente della Conferenza dei vescovi cattolici Usa (USCCB, in pratica la Cei americana) ha duramente attaccato il nuovo presidente nel giorno del suo insediamento. L'arcivescovo ha dichiarato che le politiche adottate da Biden "faranno avanzare il male morale e minacceranno la vita e la dignità umana, in maniera più grave in materia di

aborto, contraccezione, matrimonio e genere". Per questo motivo Gomez e la maggioranza dei vescovi USA esprime grave preoccupazione […] per la libertà della Chiesa **e dei** credenti di vivere secondo coscienza".
Biden Viene accusato di opportunismo politico per aver recentemente ribaltato le sue decennali posizioni sull'Emendamento Hyde, il provvedimento legislativo che impedisce l'impiego di fondi federali per l'aborto, a meno che non sia a rischio la salute della donna o se la gravidanza è frutto di incesto o stupro.

Per Gomez l'aborto è anche una questione di "giustizia sociale", perché "non possiamo ignorare il fatto che le percentuali **di** aborti siano molto più altre tra i poveri **e le** minoranze e che la procedura è usata regolarmente per eliminare i bambini che nascerebbero con delle disabilità".

Il cardinale di Chicago Blase Cupich**,** ha definito queste dichiarazioni "sconsiderate", accusando Gomez di aver manipolato i vescovi USA che sarebbero venuti a conoscenza delle dichiarazioni del Presidente della Conferenza Episcopale senza che vi fosse stata una preventiva discussione collegiale.

Le diverse posizioni politiche che agitano l'episcopato Usa hanno indotto il Pontefice a evitare le polemiche e ad inviare un messaggio al nuovo presidente auspicando "il popolo americano possa continuare a trarre forza dagli elevati valori politici, etici e religiosi che hanno ispirato la nazione sin dalla sua fondazione"**.** Biden ha replicato esponendo ostentatamente nello Studio Ovale della Casa Bianca, una foto del Papa.

Repubblicani e centro destra dei democratici uniti contro la sinistra democratica

Alla base dell'alleanza tra le diverse componenti del Partito Democratico c'era il rispetto dell'accordo sul sostegno ai punti chiave del programma democratico frutto di una difficile e faticosa mediazione tra le sue diverse componenti. Già in questo primo scampolo di legislatura l'alleanza tra repubblicani e democratici di centro destra ha portato alla bocciatura della proposta di introdurre il salario minimo a 15 dollari l'ora, il che fa pensare anche in altre occasioni si produrrà una convergenza simile. Sarà quindi compito di Biden trovare le mediazioni e le alleanze necessarie affinché il blocco sociale e politico che lo sostiene non si dissolva, anche perché la componente trumpiana rimane forte nel paese e controlla, almeno per ora, larga parte degli eletti soprattutto a livello dei singoli Stati. Il solo modo con il quali Biden può tenere insieme la coalizione che l'ha sostenuto è quello di sfruttare la pur esigua maggioranza della quale dispone, per imporre provvedimenti di carattere generale che riguardano i problemi di coesione sociale ed economici del paese. Oggi il paese è profondamente diviso, bisogna prioritariamente vincere la pandemia, costruire un sistema sanitario universale e rilanciare l'economia. Mentre una convergenza tra diverse componenti del paese può essere realizzata intorno alla battaglia contro il virus già il tentativo di andare verso un sistema sanitario universalistico trova fortissime resistenze non solo nelle lobbies assicurative ma nella mentalità stessa del cittadino medio americano, nemico di tutto ciò che anche lontanamente somiglia a una protezione sociale di stampo anche lontanamente socialista:

Particolarmente difficile appare il rilancio dell'economia e non solo a causa della pur rilevante concorrenza cinese sul terreno dell'economia globalizzata. E tuttavia gli USA non sembrano orientati verso l'economia green nella versione neocurtense, condivisa da larga parte dell'Europa, ma puntare a una politica di rinnovamento energetico e di tutela dell'ambiente che non sembra aver fatto delle chiare scelte economiche anche perché non sembra aver un progetto per affrontare le crescenti disuguaglianze e soprattutto ricucire i rapporti con quella larga parte della popolazione sempre più urbanizzata e al tempo stesso impoverita, che costituisce larga parte del suo elettorato e del paese.

In una parola la politica economica USA non sembra voler imboccare una strada chiara. Sarà Baiden capace di uscire dal guado ? Questa è la più grande incognita della sua presidenza insieme all'adozione di una nuova politica migratoria e verso l'inclusione delle minoranze, e quindi della popolazione di colore e dei latinos. Se si sceglie di non avere come punto di riferimento la componente bianca e di origini europee e storiche del paese, peraltro numericamente in declino bisognerà ben dar vita a delle nuove alleanze sociali tra le componenti emergenti della società.

G,L.

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito http://www.ucadi.org/ dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter

Osservatorio economico
serie II, n° 45, febbraio 2021

Brexit – Qualche bontempone (l'ex leghista, ex 5 stelle, Gianluigi Paragone) ha fondato *Italexit*. Un tempismo perfetto nel momento in cui in Italia stanno forse arrivando dall'Europa fiumi di miliardi. Con la nuova Lega di governo e di mangiatoia (almeno sperata) anche i più irriducibili euroscettici (Borghi e Bagnai) si sono fatti silenziosi. Da tanto tempo, per altro, si sono spente le attenzioni verso le sorti progressive dello Stato autonomo di Gran Bretagna, che inizia a scontare la propria scelta autonomista. I dati del 2020, anno in cui ancora la separazione dal mercato europeo non era avvenuta, il Pil britannico è calato del 9,9%, peggio del risultato italiano. Ovviamente il governo Johnson ascrive la pessima performance alla pandemia; è ben vero che questa è stata affrontata dissennatamente e che attualmente l'isola felicemente isolata è il più grave tra i malati europei, ma il problema non può interamente ascrivibile al virus. Abbiamo già detto che ormai l'economia faceva perno sul mercato finanziario di Londra, una delle più importanti capitali mondiali del movimento degli investimenti; il baricentro degli affari si è spostato verso Francoforte, per la forza centripeta del più vasto mercato europeo. Le conseguenze di ciò iniziano a manifestarsi: chiudono uffici finanziari, si trasferiscono nel continente sedi di multinazionali con conseguente calo dell'occupazione e minore presenza di funzionari esteri; cala la richiesta immobiliare e quella dei servizi di ristorazione, con ulteriore perdita di occupazione, calo dei prezzi delle case e degli affitti, non è che l'inizio! Ma altre dense nubi si profilano all'orizzonte. MICHELE PIGNATELLI, *I danni di Brexit rilanciano il referendum sull'Irlanda unita*, in *Il Sole 24 ore*, a. 157, n° 25, 26 gennaio 2021, p. 22 e NICOLA DEGLI INNOCENTI, *Brexit affossa l'export in Scozia e mette le ali all'indipendentismo*, in *Il Sole 24 ore*, a. 157, n° 26, 27 gennaio 2021, p. 22 rappresentano due allarmi significativi che inquietano la marcia secessionista del Regno ex-Unito. Anche la Cornovaglia, che a suo tempo aveva votato massicciamente per *Exit*, sta facendo marcia indietro all'apparir del vero.

TAP – L'acronimo sta per *Trans-Adriatic Pipeline*, ovverosia quel gasdotto che porterà il gas dal Mar Caspio all'Italia. Propriamente il TAP parte da Kipoi in Grecia ed attraverso i Balcani giunge a Brindisi; dal Mar Caspio altri gasdotti dovrebbero convogliare il gas verso la Grecia attraverso Azerbaigian, Georgia e Turchia. Come è noto l'approdo del gasdotto con terra pugliese ha suscitato una vivace opposizione, di cui si è fatta portavoce la senatrice del Movimento 5 Stelle Barbara Lezzi, che una volta eletta si è disinteressata al problema. La contestazione del progetto trova la sua motivazione nel fatto che una volta arrivato sul suolo salentino le tubazioni dovrebbero proseguire verso nord sbancando un territorio fitto di olivi secolari. Guardiamo le piante e capiamo.

Nella seconda delle due abbiamo evidenziato il percorso terminale. Come si vede il tracciato fa un angolo retto per rendere minimo il tratto di mare da attraversare e con ciò allunga notevolmente il tragitto. Questa operazione impatta pesantemente sul territorio agricolo, che ovviamente sarebbe risparmiato dal disastro se il gasdotto proseguisse in linea retta attraverso l'Adriatico, scelta che lo accorcerebbe in maniera significativa. Ricordiamo che l'Italia primeggia a livello mondiale per la posa di cavi e tubazioni sottomarine, ragione per la quale il percorso prescelto appare del tutto ingiustificato. È per lo meno dubbio che costerebbe di più e si risparmierebbe un assetto territoriale altamente produttivo e di antica e apprezzata coltura, ma renderebbe impossibile pagare quando pattuito a chi ha opportunamente proggettato il tracciato.

Electric automotive – Un po' di dati insinuano dubbi sull'effettivo miglioramento ecologico della scelta dell'auto elettrica: ALBERTO ANNICHIARICO, *Auto, quanto è lunga (e inquinante) la via per l'elettrico*, in *Il Sole 24 ore*, a. 157, n° 23, 24 gennaio 2021, p. 13. Se si confrontano le emissioni di anidride carbonica (CO_2) di un'auto lungo il corso della sua esistenza si hanno delle sorprese; sono tra 180 e 185 g/km per le auto a combustione interna, rea 110 e 160 per le auto elettriche e circa 160 per le auto a gas. La grossa variabilità dell'elettrico deriva dal mix di fonti energetiche utilizzate nel paese per la produzione dell'energia elettrica; il massimo riguarda la Cina e gli Usa, il minimo per un futuribile paese in cui tutta l'energia elettrica venga prodotta da fonti rinnovabili, ovviamente la parte relativa elle emissioni di CO_2 relativa ai tubi di scappamento è nulla per i veicoli elettrici, ma tale vantaggio viene in gran parte riassorbito dalla produzione delle batterie. Sui problemi relativi alle batterie ed anche ai costi sociali e politici che esse comportano abbiamo già scritto (http://www.ucadi.org/2019/02/01/illusione-elettrica/); ma v'è da aggiungere che nella tabella riportata nell'articolo sopra menzionato, se si è tenuto conto del contributo alle emissioni della produzione di energia alla consegna del veicolo e di quello relativo alla produzione del veicolo *stesso, non sono stati considerati i contributi derivanti dall'attività legata all'estrazione mineraria dei materiali necessari alla costruzione delle batterie, contributi tutt'altro che irrilevanti (si è calcolato che questi superino quelli dovuti all'uso di idrocarburi), Per inciso, l'aumento della richiesta di queste risorse minerarie ne sta facendo lievitare i prezzi e continuerà a farlo, spingendo la ricerca dei materiali strategici con sempre più marcata indifferenza per il rispetto dell'ambiente: la Norvegia si appresta ad estrarre il cobalto dai fondali marini.

chiuso il 14 febbraio 2021

saverio

La rotta balcanica

I 500 mila morti per covid (fino ad ora) in Europa hanno contribuito a distogliere l'attenzione dall'ecatombe che si consuma ai confini dell'Unione. Non ci riferiamo in questo caso alle migliaia di morti che vanno ad alimentare il cimitero a cielo aperto nel quale è stato trasformato il Mediterraneo ma a quella che viene chiamata la "rotta balcanica" che partendo dalla Grecia e dalla Turchia tenta di raggiungere via terra il centro dell'Europa e la Gran Bretagna. Si tratta di migranti in cammino da 5 – 56 anni, provenienti dall'Afganistan, dal Pakistan, dall' Irak, dalla Siria espulsi dalle guerre e dalla fame dai loro territori ai quali si sono via via aggiunti altri disperati provenienti da ogni parte del mondo. A bloccarli in Turchia,a pagamento su fondi UE e Erdogan che tuttavia li lascia filtrare poco a poco, aprendo il rubinetto e producendo con la propria politica di potenza regionale sempre nuovi profughi e rifugiati e minacciando all'occorrenza di aprire le frontiere.

Ma c'è un fronte "avanzato" di contenimento costituito dai campi bosniaci, realizzati in un territorio già disastrato da decenni di guerra civile . Questi campi sono concentrati nei cantoni multietnici della Federazione bosniaca che costituiscono il territorio immediatamente a ridosso di quello europeo. L'entità bosniaca serba, la Repubblica Srpska che occupa il 40% circa del territorio del paese sembra essere esente da campi ,ma per il solo fatto che la polizia non permette la sosta e perché il suo territorio non è immediatamente a ridosso dei confini della Croazia, primo territorio di transito dell'Unione.

Il risultato è la creazione a Lipa, a Bihać, a Velika Kladuša, tutti concentrati nel cantone di Una Sana. È qui in condizioni miserabili, in tende di fortuna, senza acqua e servizi igienici degli di tal nome ad almeno 10 gradi sotto zero che i migranti attendono di passare o vengono stipati quando vengono respinti in Bosnia dai tre filtri costituiti dalla polizia Croata, da quella slovena e da quella italiane, pestati e depredati di tutto, a cominciare dal loro bene più prezioso, il telefonino satellitare, indispensabile a comunicare a per orientare il cammino.

Questo dramma lascia indifferenti i politici europei che hanno fatto la scelta della selezione eugenetica. Scaraventando queste persone nell'inferno dei campi, lasciano che sopravvivano solo i più forti, che si realizzi quindi una selezione "naturale", alla fine della quale solo chi sarà riuscito a sopravvivere avrà, forse un giorno, la possibilità di entrare in Europa, ricongiungersi a famiglie e parenti, aspirare a un'improbabile vita migliore.

Se da un lato il continente dovrebbe attentamente considerare il proprio assetto demografico valutando criteri razionali delle popolazioni sul territorio certo la scelta non può essere quella di puntare alla "selezione naturale"attraverso le malattie, la sofferenza e la morte. L'individuazione di una politica migratoria che fissi dei criteri per consentire l'ingresso nel territorio, attraverso corridoi umanitari non può essere disgiunta da interventi di pacificazione sul territorio per impedire che le popolazioni siano costrette alla fuga e al tempo stesso consentire il rimpatrio volontario assistito a quelle persone che non hanno possibilità di accoglienza.

In problema sarà insolubile fino a quando non si modificheranno i criteri di sfruttamento e utilizzazione dei territori, impegnando risorse per contrastare e arginare la desertificazione climatica dei territori e fino a quando non si comprenderà fino in fondo l'iniquità del sistema capitalistico di sfruttamento dell'uomo sull'uomo (e sulla donna).

Non costituisce una semplificazione concludere che solo una diversa configurazione dei rapporti produttivi e di potere può dare delle soluzioni che allevino le diseguaglianze sociale e consentano per tutti una vita più degna di essere vissuta.